

SGLOBALIZATION

Giuliano Cazzola, Vittorio Macioce, Alessandro Napoli,
Vittorio Emanuele Parsi, Alessandro Rosina,
Nathalie Tocci, Adolfo Urso



NON TORNEREMO AL PROTEZIONISMO

Ci attende un futuro ibrido, in cui persisterà l'interdipendenza sul fronte digitale, della lotta alla pandemia, della mobilità, dell'informazione e sul piano economico. Si consolida una nuova bipolarità Usa-Cina, ma sarà diversa da quella della Guerra fredda.

INTERVISTA A **NATHALIE TOCCI**
DI **GIUSY CARETTO**

Il 24 febbraio 2022 la Russia ha invaso l'Ucraina, dando inizio ad una guerra dagli esiti difficili da prevedere, ma che ha già fornito una grande certezza: gli equilibri internazionali si sono rotti, si sono sgretolati. E con essi i pilastri di quella globalizzazione che ha caratterizzato i decenni a cavallo dei secoli Ventesimo e Ventunesimo, che erano già stati messi in crisi negli ultimi anni da una serie di scossoni: tempeste economico-finanziarie, guerre commerciali e, da ultimo, dalla pandemia. Su come muteranno i paradigmi del potere, come cambieranno i rapporti di forza tra i principali attori mondiali e quale sarà il futuro della globalizzazione abbiamo discusso con Nathalie Tocci, poli-

tologa, direttore dell'Istituto Affari Internazionali, professore onorario all'Università di Tübingen e Pierre Keller Visiting Professor alla Harvard Kennedy School.

La storia non è finita e anzi l'aggressione russa in Ucraina sembra aver dato l'ultimo colpo all'ordine mondiale emerso dalla fine della Guerra fredda e concretizzatosi sul piano economico in quella che abbiamo chiamato globalizzazione: l'idea di una convergenza fra tutti gli attori globali in nome del mercato. Siamo davvero di fronte a un cambio di paradigma che ci conduce a una nuova era di conflitti?

In realtà, io la metterei in termini ancora più drammatici. Credo che non siamo di fronte ad un post Guerra fredda, ma dinanzi ad un post Seconda guerra mondiale. E in una fase di pre-guerra, una Terza guerra mondiale intendo, che però non è detto che scoppi. Le potenze protagoniste della Guerra fredda, Stati Uniti e Unione Sovietica, erano alleate durante la precedente guerra calda, ovvero la Seconda guerra mondiale. Ora è scoppiata una nuova guerra calda, quella tra Russia e Ucraina, ma è difficile che si ristabilisca un equilibrio uguale a quello della Guerra fredda.

Anche se domani verrà stipulato un cessate il fuoco, la Russia ne pagherà le conseguenze, sebbene poi nel tempo si troveranno le modalità di una nuova collaborazione. La mia impressione è che nel mondo si stia cristallizzando una nuova bipolarità, che richiama solo in parte l'assetto della Guerra fredda, perché è declinata nel nostro millennio. I Paesi che ufficialmente sostengono la Russia sono pochissimi, e tra questi ci sono Siria, Bielorussia ed Eritrea. I Paesi che invece spingono per severe sanzioni alla Russia sono soprattutto in Occidente, e sono solo 40. E poi c'è tutto il resto del mondo, caratterizzato da una moltitudine di sfumature. Prendiamo ad esempio la Cina,

che è politicamente schierata con la Russia, ma a livello economico ha lasciato in vigore tutti contratti pre-esistenti, sebbene non ne abbia firmati di nuovi. L'alleanza Russia-Cina è in verità ricca di sfumature di grigio. Ci ritroveremo di fatto in una situazione di bipolarità, ma ricca di numerose sfumature.

Insistiamo sulla Cina. Dalla pandemia alla guerra scatenata da Putin, si è consolidata in questi mesi l'impressione di una convergenza tra le potenze autoritarie nella sfida contro le democrazie liberali. Ma Cina e Russia hanno gli stessi obiettivi? Quale strada prenderà Pechino? E come dovrebbe reagire l'Occidente?

Se la Russia fosse riuscita, con l'invasione, a raggiungere i suoi obiettivi, Pechino avrebbe stappato lo champagne. Le cose, però, non stanno andando come Putin sperava. Osserviamo dunque una Cina che politicamente sostiene Mosca, ma che non è interessata dal punto di vista economico a una Terza guerra mondiale, e neppure a essere trascinata in una guerra che la Russia faticherà a sostenere nel tempo. Pechino, forse, si troverà a scegliere tra politica ed economia, ma è al momento difficile prevedere le scelte che farà.

L'Occidente, invece, non ha interesse di fare il gioco di Putin, il cui interesse è proprio quello di dividerlo dal resto del mondo. L'Occidente deve accettare le sfumature dei diversi Paesi, senza forzarli a stare dalla sua parte. Faccio un esempio: non ci si deve aspettare che la Turchia imponga delle sanzioni alla Russia e non la si deve forzare in tal senso, perché questo potrebbe provocare un effetto boomerang.

Dazi, sofferenze nelle catene di approvvigionamento, rientro in patria delle aziende che avevano delocalizzato, conflitti per energia e materie prime sono gli elementi che segnano, sul piano economico, il passaggio dalla globalizzazione a una sorta di neo-protezionismo. Dal suo osservatorio, che è più di natura geopolitica, pensa siano processi contingenti, oppure ridisegnano il contesto economico in cui dovremo muoverci nella nuova era del (dis)ordine mondiale?

Si tratta di due tendenze strutturali. Non credo, però, che il futuro sia caratterizzato da solo protezionismo. Quello che ci attende sarà piuttosto un futuro ibrido, in cui persisterà l'interdipendenza sul fronte digitale, della

lotta alla pandemia, della mobilità, dell'informazione e sul piano economico. Non si tornerà ad una vera e propria Guerra fredda, perché il mondo è ormai diventato consapevole dei benefici dell'interdipendenza.

Un altro fattore di pressione è rappresentato dalla ripresa di grandi esodi di massa, causati da povertà, crisi climatica e guerre. L'Occidente si sente assediato e allo stesso tempo vive un dramma demografico che già oggi provoca carenza di manodopera. Quale equilibrio è possibile su questo fronte?

Qui entra in gioco il cambio delle nostre politiche sull'immigrazione. Abbiamo bisogno di immigrazione per via delle nostre carenze demografiche. E, per assurdo, proprio il declino demografico ci porta ad avere paura dell'immigrazione, della perdita di identità. Serve, in questo senso, un approccio più socio-economico al tema che politico. La crescita economica e una riduzione delle disuguaglianze possono fare la differenza: una popolazione che ha fiducia nel futuro è meno spaventata.

Che fine fa la crescita economica in tutto questo? Dobbiamo attenderci un ritorno al passato e ritenere chiusa per sempre una fase che aveva suscitato tante speranze? O esistono margini per un processo di ripensamento e adattamento ai cambiamenti della globalizzazione?

Tutto dipende dalla durata della guerra. Le sanzioni, attualmente, rappresentano lo strumento che si sta utilizzando per cercare di riportare la pace. Tanto più si punta su sanzioni dure, anche se si rivelano economicamente severe anche per noi, tanto più possiamo sperare nella fine della guerra in tempi brevi e in minori impatti economici nel lungo termine.

Nathalie Tocci, direttore dell'Istituto Affari Internazionali, professore onorario all'Università di Tübingen e Pierre Keller Visiting Professor alla Harvard Kennedy School.

Giusy Caretto, giornalista, coordina la redazione del quadrimestrale Start Magazine.